

Scuola di preghiera 2025 - 26



Senza di te

vieni, santo Spirito,
perché senza di te
Dio è lontano,
Gesù risorto resta nel passato,
il Vangelo appare una lettera morta,
la Chiesa una semplice organizzazione,
l'autorità un puro esercizio del potere,
la missione una propaganda,
il culto un arcaismo,
l'agire morale un agire da servi.

con te, invece, o Spirito santo,
il cosmo è mobilitato,
il Risorto si fa presente,
Dio è vicino,
il Vangelo è potenza di vita,
la Chiesa diventa comunione,
l'autorità è un servizio gioioso e forte,
la liturgia è memoriale vivente,
l'agire umano etico e morale
è un cammino forte e costruttivo di libertà.

Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. ¹⁰Se osserverete i

miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.

(Gv 15, 9 – 17)

Settima lezione: La sete dei poveri

La sete dei poveri

Ci sono due luoghi in cui questa povertà della Chiesa risplende in modo luminoso. Sono la liturgia e la vita contemplativa.

Nella liturgia, la Chiesa si manifesta in tutta la sua splendente e divina povertà perché lì si mostra nella sua realtà più profonda, come la sposa che riceve tutto dallo sposo. Nella liturgia, il fiume eterno viene versato senza misura e noi possiamo bere la sua acqua direttamente alla sorgente. L'altro luogo in cui la Chiesa manifesta chiaramente il suo volto di sposa povera è la vita contemplativa nel deserto. Nel deserto la Chiesa sperimenta la sua povertà, perché nell'aridità non ha risorse proprie. Le mancano l'acqua e il pane. Deve affidarsi alla sola fede nella promessa dello sposo: «Io vengo presto». Questo atteggiamento spirituale, questo desiderio che lo sposo venga presto a baciarla perché è malata d'amore è lo stesso con cui san Bruno descrive la sua vita nel deserto. «*Vivo in costante vigilanza, aspettando il Signore. Aspetto supplicando che la mano della misericordia divina guarisca tutte le mie debolezze*». Questa "attesa nella supplica", questo "vivere in permanente vigilanza", questo desiderio che Dio venga a guarirci con il suo amore, con il suo Spirito, è il cuore, è il nucleo della vita nel deserto.

Perché, alla fine, c'è una sola sete che ci tormenta: la sete di essere amati dal Padre. C'è una sola ferita che fa sanguinare il nostro cuore: il dubbio di essere amati. Solo lo Spirito, solo l'amore di Dio in persona, può guarire la nostra ferita e placare la nostra sete, perché solo il Padre ci ama veramente, senza chiedere nulla in cambio. L'unica cosa che ci chiede per dissetarci con l'acqua viva del suo Spirito, cioè con lo stesso amore che ha per il suo Figlio unigenito, è di avere sete di lui, come lui ha sete di noi (Gv 19,28). L'acqua della vita, lo Spirito, ci viene data nella misura della nostra sete, nella misura del nostro desiderio, della nostra povertà. «*Chi ha sete, venga: chi vuole, prenda gratuitamente l'acqua della vita*». Restare, perseverare, rimanere nonostante tutto sembra significare che egli non verrà mai, ed è difficile. Però è questa attesa immobile del cuore ciò che permette al fiume di acqua viva di scorrere silenziosamente con pienezza

za in noi, perché il servo che sarà amato è colui che sta in piedi, immobile, vicino alla porta, sveglio, attento, in attesa, preoccupato di aprire non appena sente bussare. Né la fatica, né la fame, né le sollecitudini, né gli inviti amichevoli, le ingiurie, i colpi o gli scherni, né le voci che possono circolare intorno a lui, secondo le quali il suo padrone sarebbe morto o irritato contro di lui e deciso a fargli del male, niente insomma lo distoglierà minimamente dalla sua immobilità attenta (...). Lo stato di attesa così ricompensato è ciò che ordinariamente chiamiamo "pazienza" (...): indica uno che attende senza muoversi, a dispetto di tutti i colpi e le percosse con cui si cerca di smuoverlo. *«Daranno frutto con la loro attesa»* (Lc 8,15).¹⁷

È questa "**pazienza**" ciò che permette al fiume di acqua viva di far nascere dalla nostra povera terra alberi che portano frutti e foglie medicinali. È questo rimanere stabili che gli permette di guarire tutte le nostre debolezze perché ci fa sperimentare la gratuità dell'amore di Dio per noi. Solo se siamo veramente assetati possiamo avvicinarci al cuore di Dio, la fonte da cui sgorga il fiume eterno dello Spirito. Nell'Ultima Cena, Gesù disse agli apostoli: *«Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: «Vado a prepararvi un posto»? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi»* (Gv 14,1-3).

«Verrò di nuovo e vi prenderò con me».

Questa promessa del Signore sostiene tutta l'attesa della Chiesa finché dura il tempo presente. Attesa sostenuta dall'amore e dalla speranza, però che non per questo è meno dolorosa e difficile.

Certamente *«la Chiesa sa che, fin d'ora, il Signore viene nella sua eucaristia, e che egli è lì, in mezzo a noi. Tuttavia, questa presenza è nascosta»* (C.C.C.). Dobbiamo rischiare la nostra vita su una realtà di cui non abbiamo nessuna esperienza diretta. Attraverso questa fede, entriamo in un universo che sfugge totalmente e a tutto ciò che il mondo ci insegna. Anche le consolazioni interiori, le luci che rice-

viamo nella preghiera, sono qualcosa di transitorio e non sono Dio. Inoltre, questa fede non ci appartiene. Non possiamo darcela da soli. È un dono del Signore che dobbiamo chiedere e ricevere con gratitudine, pur sapendo che ci spoglierà sempre più di tutti gli appoggi su cui ancora contiamo. Ci rimane il bruciante desiderio di vedere il volto dell'amato. Questo desiderio riempie tutta la preghiera dei Salmi: «Non nascondermi il tuo volto. Quando verrò e vedrò il volto di Dio?». «Quando? Fino a quando?». Come dice Giobbe: «Se vado a oriente, egli non c'è, se vado a occidente, non lo sento. A settentrione lo cerco e non lo scorgo, mi volgo a mezzogiorno e non lo vedo». Eppure «anche se mi uccidesse, spererei in lui». Solo l'opera dello Spirito Santo può farci vivere in questa attesa senza vacillare, senza perdere la speranza. Nei nostri cuori, «lo Spirito viene in aiuto nella nostra debolezza; perché non sappiamo pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili». E questi «gemiti inesprimibili» non sono altro che la richiesta «Abbà! Padre!». Se Dio ci lascia nell'oscurità, e, nello stesso tempo, nella consapevolezza dei nostri peccati, è perché vuole farci comprendere che la sua bontà è più forte del nostro male. Il nostro unico futuro è l'infinita misericordia del suo cuore. Questa accettazione incondizionata, offertaci dal «Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione», è ciò che ci permette di continuare ad aspettare in silenzio una guarigione... che non arriva mai... o, almeno, che non arriva mai nel modo in cui la stiamo aspettando. Perché, alla fine, la nostra vera e definitiva guarigione è l'abbandono fiducioso di un bambino tra le braccia di sua madre. Abbandono che è stato il capolavoro dello Spirito Santo in Gesù crocifisso, quando gli ha fatto gridare: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». È questo abbandono che ci guarisce dallo scoraggiamento, dalla mancanza di speranza. Come san Bruno, continuiamo ad «attendere supplichevolmente che la mano della misericordia divina guarisca le nostre miserie interiori e soddisfi il nostro desiderio». Questo abbandono filiale è la fenditura che la grazia ha aperto nel cuore di pietra e attraverso la quale il Padre potrà soffiare il suo Spirito e così, finalmente, trasformarci

a sua immagine e somiglianza. In questo modo la crepa diventerà una ferita che renderà il nostro cuore simile a quello di Gesù, cioè un cuore capace di compassione per gli altri e anche per noi stessi. Prima di sottrarsi alla sua vista, il Signore ha lasciato come risposta a questo desiderio della sua sposa, queste parole: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Queste parole sono come il viatico che Gesù ha voluto lasciare alla sua Chiesa, perché non si perda d'animo nel lungo pellegrinaggio che, dopo la Pasqua, dovrà affrontare quotidianamente nell'oscurità della fede. Questa promessa del Signore è il solo punto d'appoggio della Chiesa che sa e che crede che il Risorto non l'ha abbandonata, ma che l'accompagna e la sostiene giorno dopo giorno con una segreta presenza che la incoraggia e che nutre la sua speranza, nell'attesa dell'incontro definitivo con il suo sposo quando, come le ha promesso, verrà di nuovo e ci prenderà con sé. Non più in figura, ma in realtà, la Chiesa, dopo la Pasqua, rivive l'esperienza del popolo di Israele, quando, dopo il passaggio del Mar Rosso, Dio lo accompagnava continuamente con la sua presenza durante il cammino nel deserto, ma velato nella colonna di nube e di fuoco. Ora Dio accompagna il pellegrinaggio del suo popolo con la sua presenza nella Parola e nei sacramenti, in modo speciali nell'eucaristia; tuttavia questa presenza è nascosta. Nascosta nel suo cuore, la Chiesa custodisce la nostalgia di vedere di nuovo il volto del suo sposo, che ora si è sottratto ai suoi occhi. Sant'Ambrogio descrive quest'attesa come quella di una *«giovane sposa che dalla duna, sulla riva aspetta, con attesa instancabile, l'arrivo dello sposo e, a ogni nave che scorge, si illude che a bordo si trovi il consorte e teme che sia un altro ad aver prima di lei il piacere di vedere l'amato e di non essere lei la prima a dire: "Ti ho visto!"»*.

Don Bosco racconta La mamma mi parlava di Dio

Con mia mamma ho imparato a pregare e a vivere alla presenza del buon Dio. Lei è stata la mia prima catechista. E, nota bene: era analfabeta. Ha sempre firmato con una croce che, a quel tempo, era la firma di chi non sapeva leggere né scrivere. Ma aveva una sapienza meravigliosa, una fede concreta, una dolce visione della Provvidenza. Condiva il tutto con saporosi proverbi popolari, pronunciati nella tipica cadenza piemontese del Monferrato.

Ripeteva con frequenza: *“Dio ti vede!”*, ma lo diceva con tale sicurezza che convinceva. Non era un Dio-poliziotto, implacabile, cui nulla sfugge. Me lo presentava come un vero papà (e ti lascio immaginare che ricordi suscitava questa parola nel mio cuore di piccolo orfano!), buono e presente in ogni momento. Era la catechesi di chi sapeva leggere i segni della presenza di Dio nell’avvicinarsi delle stagioni e dei giorni. Dio non era un estraneo a casa nostra!

Alla sera, in quelle stupende notti trapuntate di stelle, noi ci trovavamo col naso in su ad ammirare la volta celeste. Il richiamo di mamma era semplice, ma diceva tutto: *“Come Dio è buono!”*. E noi a contare le stelle e leggere nella meravigliosa lezione del creato il messaggio divino. A primavera, le colline e i prati del mio Monferrato si coprivano di fiori stupendi: *“Come Dio è bello!”*. Durante la mietitura e la vendemmia mamma ci spiegava quanto Dio è generoso.

A volte arrivava il flagello della grandine che rovinava tutto il raccolto. Mamma non aveva una

spiegazione, ma ci diceva che “Dio sa il perché”. E così, a poco a poco, imparavo a conoscere un Dio non distante, astratto, racchiuso in formule, ma un Dio che faceva parte e prendeva parte alla mia vita.

Sentivo Dio vicino. Il volto di Dio che ho imparato sulle ginocchia di mia madre è stato quello che più tardi ho spiegato ai miei ragazzi.

Ricordo ancora con quanta cura essa mi preparò alla prima confessione. Poi mi accompagnò in chiesa. Si confessò per prima. Ho sempre immaginato cosa mamma avrà detto di me al sacerdote: *“Padre, tra poco verrà a confessarsi il mio Giuanin.*

È un bambino dal cuore d'oro, molto vivace, ma buono e sa ringraziare. Gli dica qualche buona parola. Non so quale sarà il suo futuro, ma l'ho sempre affidato al Signore e alla Madonna”.

Dopo che uscii dal confessionale, la mamma mia aiutò a fare il ringraziamento.

Mamma era una catechista a tempo pieno.

IO CREDO

Dorothee Solle
(1929-2003)

Nel testo della teologa tedesca sono racchiuse molte intuizioni del suo pensiero e viene alla luce la sua esigenza di esplicitare una fede E una riflessione teologica "dopo Auschwitz", esperienza paradigmatica che ella vede continuare nella violenza contro il Terzo mondo e contro il creato. La sua è esplicitamente una teologia dalle conseguenze politiche, consapevole che professare il Nome è rischioso.

Io credo in Dio,
il quale ha creato il mondo non come una cosa chiusa
che deve rimanere per sempre così
e lo regge non secondo leggi eterne
immutabilmente valide,
non secondo ordinamenti naturali di ricchi e poveri
preparati e impreparati dominanti e sottomessi.
Io credo in Dio,
il quale vuole che la contraddizione sia vissuta
e che in tutte le situazioni avvenga
una trasformazione
per mezzo del nostro impegno.

Io credo in Gesù Cristo,
che con ragione, anche lui impotente come noi,
si è adoperato per trasformare tutte le situazioni
e per questo è morto.
Rispetto a lui riconosco
quanto la nostra intelligenza è zoppicante,

la nostra fantasia spenta,
la nostra fatica sprecata
perché non viviamo come lui viveva.
Ogni giorno ho paura che sia morto invano
perché è sotterrato nelle nostre chiese.

Io credo in Gesù Cristo
che risorge nella nostra vita,
perché noi diventiamo liberi
da pregiudizi e conformismo,
da paura e odio
e portiamo avanti il suo progetto
fino al suo regno.

Io credo nello Spirito
che è venuto nel mondo con Gesù,
alla comunità che raduna tutti i popoli
e alla nostra responsabilità
per quello che sarà della nostra terra,
una valle piena di afflizione fame e violenza
o la città di Dio.

Io credo nella pace frutto di giustizia
che possiamo costruire
nella possibilità di una vita
piena di senso per tutti
nel futuro di questo mondo di Dio.
Amen

Le sante donne e Maria

Ora andiamo in altri luoghi geografici e spirituali. Scopriremo infatti il modo in cui Maria si è fatta conoscere e si è lasciata visitare da due sante. Sono francesi, ma potrebbero essere spagnole, colombiane o indiane. Perché Maria non si sofferma mai alle apparenze, si fa vedere da chi vuole, povero o ricco, semplice o colto, e questo ovunque.

Santa Caterina Labouré (passò inosservata)

Nella Francia del XIX secolo, una famiglia di contadini piange. Una giovane madre di quarantadue anni è appena morta, lasciando tre giovani orfani, tra i quali Caterina, detta Zoé. Non sa leggere né scrivere. Ha nove anni e sta per scegliere un'altra madre. Quando si trova da sola in una stanza del soggiorno, piangendo, si arrampica su un mobile dove c'è una statua di Maria e le chiede di sostituire sua madre. In quel momento le lacrime cessano e Maria le insegna a non piangere, ma a prendere il controllo della sua vita. Nel 1830 Caterina ha 24 anni e inizia la sua formazione a Parigi presso le Figlie della Carità, fondate da san Vincenzo de' Paoli.

Caterina Labouré riceverà tre apparizioni di Maria. Queste saranno decisive per tutta la Chiesa. Il modo in cui Maria ha incontrato Caterina Labouré è una lezione per noi. Anche Maria vuole

parlarci e visitarci. Certo non come ha fatto con Caterina Labouré, ma vuole mostrarci una strada, indicarci un cammino, insegnarci non solo a pregare, ma anche a diventare preghiera e a dare un senso alle nostre preghiere.

Nel luglio 1830, Caterina viene svegliata di notte da quello che sembra essere un bambino. Il bambino la porta nella cappella. Lì, dopo una lunga attesa, Caterina vede e incontra Maria. È un momento speciale, perché Caterina non vuole crederci. Resiste. Infine, quando capisce cosa le sta succedendo, si getta sulle ginocchia di Maria, seduta su una poltrona. Maria le indica l'altare, dove Caterina deve recarsi per ricevere consolazione. In questa prima apparizione, Maria si fa attendere. Per circa un'ora, Caterina veglierà in questa cappella. È un'attesa per lasciarsi mettere alla prova e per entrare nella fiducia, un'attesa che permette un ritorno a sé stessi, senza cercare di impossessarsi. Con Maria non è mai "tutto e subito".

Poi c'è un lievissimo segnale. Caterina spiega di sentire il fruscio di un vestito, «*il fruscio di un vestito di seta*», come una leggera brezza. Le manifestazioni di Maria sono spesso discrete, con la leggerezza di un sussurro, mai con rumore o clamore.

Poi Maria appare e si siede su una poltrona. Caterina racconta: «*Sono saltata verso di lei, inginocchiata sui gradini dell'altare, con le mani appoggiate sulle ginocchia della Vergine.*

È stato il momento più dolce della mia vita».

L'aspettativa di Caterina si è realizzata al di là di ogni immaginazione: ha appoggiato le mani sulle ginocchia di Maria. Questa vicinanza, così semplice, così dolce, così leggera, è travolgente. Maria si lascia avvicinare e toccare in un'intimità materna e benevola. Si guardano e si parlano per due ore, in una familiarità rispettosa. Durante questa prima apparizione, Maria ha preparato Caterina a ricevere «*una missione*». Nella sua premurosa pedagogia materna, Maria prepara il cuore e lo dispone a ricevere questo compito.

Il 27 novembre, quattro mesi dopo, Caterina riceve le istruzioni per far coniare la cosiddetta medaglia miracolosa. Su di essa dovevano essere incise queste parole: «*O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che ricorriamo a te*». Poi Maria le assicura che «*le grazie abbonderanno per coloro che la portano con fiducia*».

Nel giro di pochi anni, innumerevoli guarigioni consolidano la reputazione della medaglia. Quarant'anni dopo, sono state coniate più di un

miliardo di medaglie. È una delle rappresentazioni della Vergine Maria più conosciute al mondo.

Capire Maria significa cogliere la sua sollecitudine materna in ogni momento, per ogni essere umano. Maria vuole essere vicina a noi, scende nella nostra vita quotidiana, prende un modo semplice e facile per invocarla: una piccola medaglia da portare vicino al cuore. Vuole che tutti ricevano i suoi raggi di luce; Caterina racconta a tal proposito che alcune pietre preziose non davano raggi e si sentì dire da Maria: *«Queste pietre che rimangono nell'ombra sono le grazie che la gente dimentica di chiedermi»*. In queste apparizioni di Maria a santa Caterina Labouré, Maria, rendendosi così accessibile, vuole evitare la paura e il timore. Desidera per ogni persona la salvezza, la guarigione, la liberazione portata da suo Figlio Gesù. Come ogni madre, conosce la diffidenza, la vergogna o l'indifferenza dei suoi figli. Le apparizioni a Caterina testimoniano il suo potere luminoso di coinvolgerci con lei e di renderci veri figli dello stesso Padre.

«Rallegrati; sostegno incrollabile della nostra fede.

Rallegrati, Tu che conduci i credenti a Cristo».

GOCCE DI PREGHIERA SULLA BOCCA DEI SANTI

»Come è bella questa unione di Dio con la sua piccola creatura! È una felicità questa che non si può comprendere. Noi eravamo diventati indegni di pregare. Dio però, nella sua bontà, ci ha permesso di parlare con lui. La nostra preghiera e incenso a lui quanto mai gradito. Figlioli miei, il vostro cuore è piccolo, ma la preghiera ci fa pregustare il cielo, come qualcosa che discende a noi dal paradiso. Non ci lascia mai senza dolcezza. Infatti è miele che strilla nell'anima e fa che tutto sia dolce» (*San Giovanni Maria Vianney*).

«Come è bello amare Dio! Mio Dio! Cosa potremmo dunque amare, se non amiamo l'Amore! L'uomo creato dall'Amore, ecco perché è così portato ad amare. Amare Dio con tutto il proprio cuore significa non amare altri che lui, rendendolo presente in tutto ciò che amiamo» (*San Giovanni Maria Vianney*).

«Quante anime possiamo noi convertire con le nostre preghiere!» (*San Giovanni Maria Vianney*).

«Come i discepoli sul Tabor videro soltanto Gesù, le anime interiori, sul Tabor del loro cuore, vedono soltanto nostro Signore. Sono due amici che non si stancano mai l'uno dall'altro. Fa', o divin Salvatore, che ogni volta che ti preghiamo, lo facciamo con un cuore distaccato dalla colpa. Co un cuore che ti ami e che in ciò che dirà dica il vero! Questa grazia desidero per voi, fratelli miei» (*San Giovanni Maria Vianney*).

«Figli miei, voi avrete un cuore piccolo, ma la preghiera lo ingrandisce e lo rende capace di amare Dio. La preghiera è un assaggio del Cielo, un'emanazione del paradiso. Essa non ci lascia mai senza dolcezza. È un miele che scende nell'anima e addolcisce tutto. Le pene di fondono di fronte a una preghiera ben fatta, come neve al sole. La preghiera fa passare il tempo molto rapidamente e così piacevolmente che non ci si accorge della sua durata» (*San Giovanni Maria Vianney*).

«Ricorda che quando abbandonerai questa terra non potrai portare con te niente di quello che hai ricevuto, solamente quello che hai dato; un cuore arricchito dal servizio onesto, dall'amore, dal sacrificio e dal coraggio» (*San Francesco d'Assisi*).

Preghiamo con S. Antonio da Padova

O occhi del nostro diletto

Chiusi nella pace della morte!
O viso,
su cui gli angeli desiderano porre lo sguardo,
divenuto pallido.
O labbra,
favo che stilla le parole di vita eterna,
diventate livide!
O capo,
tremendo agli angeli, pendente ora inclinato!
E quelle mani al cui tatto
La lebbra guarì, la vita ritornò,
la vista perduta fu restituita,
i diavoli fuggirono, il pane fu moltiplicato!
Quelle mani, buon Signore,
ora sono perforate dai chiodi,
macchiate di sangue prezioso!

Dolce *Gesù*, cosa vi è di più soave di te?
Il ricordo di te è più dolce di ogni cosa;
il tuo nome è felicità e porta vera salvezza.
Che altro sei, o *Gesù*, se non il nostro Salvatore?
Sii perciò per noi sempre il Redentore,
perché come ci hai dato la fede, nostra prima dolcezza,
tu ci dia anche la speranza e la carità,
così che vivendo e morendo in esse
possiamo infine giungere a te.
Con il tuo aiuto,
e per le preghiere della Madre tua,
tu che sei benedetto nei secoli. Amen.

Preghiamo con S. Alfonso Maria de Liguori

Mio Dio, io ti offro tutto il mio cuore...

Ma, o Dio, e che cuore ti offro?

Un cuore creato sì per amarti, ma che invece di amarti, tante volte si è ribellato a te.

Ma vedi, *Gesù* mio, che se un tempo questo mio cuore ti è stato ribelle, ora è addolorato e pentito dei disgusti che ti ha dato.

Sì, mio caro Redentore, mi pento di averti disprezzato e sono fermamente deciso a volerti obbedire ed amare ad ogni costo. Deh, tirami tutto al tuo amore! Fallo per quell'amore che mi portasti, morendo per me sulla croce.

Ti amo, *Gesù* mio; ti amo con tutta l'anima; ti amo più di me stesso, o unico, vero amore della mia vita.

Solo tu, per amor mio, hai sacrificato la tua vita!

Mi fa tanto piangere la mia ingratitudine! Povero me!

Io ero ormai perduto... ma spero che la tua mi restituisca alla vita. E questa sarà la mia vita: amarti sempre, o sommo mio bene!

Fa' che io ti ami, o amore infinito. Non chiedo altro!

O Maria, madre mia, accettami per tuo servo e fammi accettare anche da *Gesù*, tuo Figlio. Amen.

**Esame di coscienza
I TUOI RAPPORTI CON DIO**

Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, dice Gesù Senza la fede è impossibile essere graditi a Dio

Ho fede anche nel momento della prova e della sofferenza? - Ho fiducia sempre nella Provvidenza?

Non potete servire Dio e i soldi

Confido in Dio o nella ricchezza, nel potere, nella carriera?

Nessuno eserciti la magia o consulti indovini

Sono superstizioso? Partecipo a sedute spiritiche?

Cristo Gesù verrà a giudicare i vivi e i morti

Credo sempre e veramente nella vita eterna?

Pregate incessantemente

Prego almeno mattino e sera?

Non pronunciate invano il nome del Signore

Ho detto bestemmie?

I primi cristiani erano assidui nell'ascoltare gli insegnamenti degli Apostoli, nella frazione del pane e nelle preghiere

Ed io? Vado a Messa la domenica? Ricevo i Sacramenti? Partecipo alla vita parrocchiale?

Chi si vergognerà di me io mi vergognerò di lui

Professo con coraggio e dovunque la mia fede cristiana?

I TUOI RAPPORTI CON LE COSE

Dov'è il vostro tesoro, la sarà anche il vostro cuore, dice Gesù

L'attaccamento al denaro è la radice di tutti i mali

Sono troppo attaccato alle cose, ai soldi, ai vestiti, alle comodità? Penso anche agli altri? - Mi accontento di ciò che ho o sono avido e invidioso di chi sta meglio di me? Ho rubato? Ho pagato le tasse dovute? Ho creato liti per avere eredità, proprietà, ecc.?

La fine di tutte le cose è vicina. Siate dunque moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera

Sono geloso? Spreco il tempo e le cose? Rispetto la natura? Uso con equilibrio l'auto, la televisione, la musica, ecc.?

Sei grande, o Signore

«Sei grande, Signore, e degno di somma lode: grande è la tua potenza, e la tua sapienza non ha numero».

E l'uomo, minima particella del tuo creato, vuole lodarti: l'uomo, che porta in giro con sé la sua natura di morte, che porta in giro con sé la prova del suo peccato e la prova che *«resisti al tuo creato, vuole lodarti»*.

Tu, tu lo spingi a trovar gioia nelle tue lodi, poiché ci hai fatti per te e inquieto è il nostro cuore finché non s'acquieta in te.

Dammi, Signore, di conoscere e comprendere se ti si debba prima invocare o lodare, e se ti si debba prima conoscere o invocare.

Ma chi ti invoca senza conoscerti? Chi non conosce, infatti, potrebbe invocare uno al posto di un altro.

O, al contrario, ti si dovrà invocare, per conoscerti? Ma *«Come invocheranno colui nel quale non avranno ceduto»?* O *«come, credono, se nessuno lo avrà annunciato»?*

«Loderanno il Signore coloro che lo cercano». Cercandolo, infatti, lo trovano e trovandolo lo loderanno.

Che io ti cerchi, Signore, invocandoti, e che ti invochi credendo in te, poiché ci sei stato annunciato.

Ti invoca, Signore, la fede che mi hai dato, che mi hai ispirato mediante l'incarnazione del Figlio tuo, mediante il ministero del tuo annunciatore.